



Lezione 7. Il giardino medievale. Seconda parte

Premessa. L'arricchimento e i progressi dell'orticoltura. I giardini dei grandi monasteri. L'abbazia benedettina di Monreale. Un nuovo senso della natura. Il giardino medievale dalle fonti letterarie. In chiusura....

Premessa

Ci eravamo lasciati nella scorsa lezione dicendo dell'importanza straordinaria dell'Ordinanza regia per le ville e le corti imperiali, il "*Capitulare de villis vel curtis imperii*" emanata nel 795 dall'imperatore Carlo Magno (768-814), come segno della fioritura e del risveglio culturale nell'Europa occidentale che **gli storici** chiamano "*renovatio*, o rinascita, carolingia".

La cultura al tempo di Carlo Magno

La cultura al tempo di Carlo Magno (742-814) e dei suoi successori è profondamente legata a due fattori: il primo è dato, come abbiamo ricordato, dalla forte impronta della cultura monacale; il secondo dalla legittimazione dell'Impero attraverso la ripresa di elementi tipici della classicità romana.

L'alleanza dei carolingi con l'**Ordine benedettino**, che si diffuse sia con la fondazione di decine e decine di abbazie sul modello dell'abbazia della pergamena di san Gallo, faceva confluire nella scuola palatina della reggia di Aquisgrana soprattutto i chierici più colti formati nei monasteri che costituivano centri propulsori della nuova cultura, che molto doveva alla conservazione, alla traduzione e alla copiatura delle opere superstiti dell'antichità greca, romana e, successivamente, araba in tutti i campi del sapere.

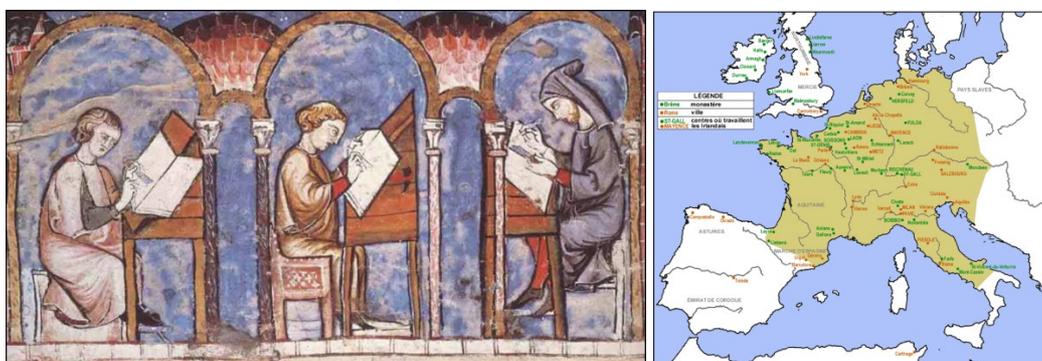


Figura 1 – La Scuola palatina di Aquisgrana e la rete dei siti cluniacensi in Europa.

L'arricchimento e i progressi dell'orticoltura

Anche se in Italia e nelle province dell'Impero, i giardini romani non erano sopravvissuti nell'Alto Medioevo, ne era rimasta memoria, grazie all'opera dei monaci che avevano recuperato e trascritto le descrizioni di Varrone e di Plinio, oltreché i trattati degli *Scriptores Rei Rusticae* (Catone, i Saserne, Columella, Rutilio Palladio ecc.).

Così, al momento della ripresa economica e artistica dopo l'Anno Mille, si vide la realizzazione di nuovi giardini a partire dagli esempi e dalle tecniche di giardinaggio noti dal punto di vista letterario.



A partire dal X secolo l'orticoltura fece rapidi progressi: l'orto fu oggetto di maggiori cure e si arricchì di fiori che ne attenuarono il carattere rustico; l'orto viene ordinato ad aiuole per assumere un aspetto più regolare; fiori fino allora sconosciuti vengono importati dai paesi asiatici.

Tale evoluzione è accompagnata da una selezione delle piante e dalla suddivisione del giardino recinto: al verziere con alberi da frutto, arbusti e piante ornamentali, all'orto per le verdure e i legumi e al giardino dei semplici con le erbe medicinali, si unisce successivamente il giardino dei fiori con esclusiva funzione ornamentale.

I giardini dei grandi monasteri

I giardini dell'abbazia benedettina di Cluny

Cluny ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione delle abbazie su tutto il territorio europeo. Tutto iniziò nel 909 quando **Guglielmo I, duca d'Aquitania (865-918)**, donò la sua riserva di caccia nelle foreste di Cluny in Borgogna al monaco franco **Bernone di Baume (850 circa-927)**, per costruirvi un monastero. L'abbazia, che adottò la **Regola benedettina** e, ben presto, Cluny e la sua costellazione di dipendenze acquisirono una grandissima forza politica ed economica¹. Il potere di Cluny era così rilevante che, tra il 1073 e il 1370, ben quattro monaci di Cluny divennero papi (Gregorio VII, Urbano II, Pasquale II, Urbano V).

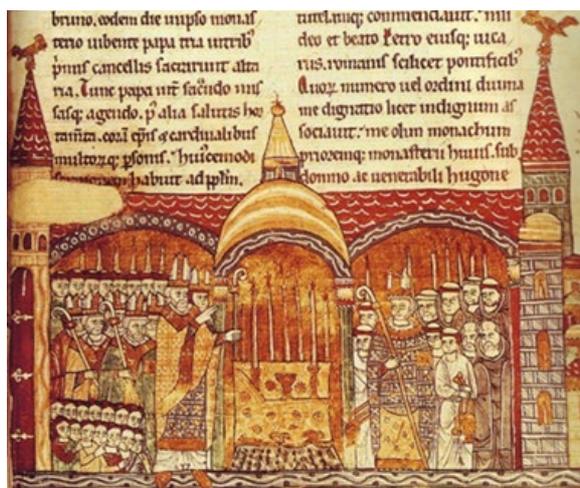


Figura 2 - Papa Urbano II consacra l'altare del monastero di Cluny in cui fu abate prima di diventare papa.

In una abbazia divenuta sempre più grande e all'interno del grande recinto vi erano, attorno al 1700 (prima che la Rivoluzione francese radesse al suolo gli edifici dell'abbazia), oltre il chiostro in fianco alla chiesa, un grande giardino con fiori autoctoni e importati da altri paesi e l'hortus, ben ordinato ad aiuole, luogo di meditazione e di passeggio.

¹ Mentre la maggior parte dei monasteri benedettini rimanevano autonomi e associati agli altri solo in maniera informale, Cluny creò una grande federazione in cui gli amministratori di sedi minori svolgevano la funzione di deputati dell'abate di Cluny e rispondevano di tutto ad esso. I responsabili dei monasteri cluniacensi, essendo sotto la diretta supervisione dell'abate della "casa madre", autocrate dell'ordine, erano chiamati quindi non abati ma priori

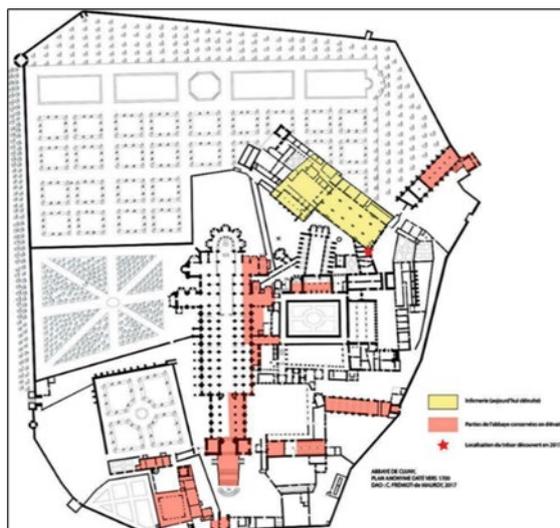


Figura 3 - Pianta dell'Abbazia di Cluny intorno al 1700.

Pietro il Venerabile (1092-1156) e **Henri de Blois** (1100-1171), che riorganizzarono nel Duecento la disciplina monastica che riformarono l'amministrazione del dominio abbaziale lasciarono importanti resoconti delle rendite, delle piante coltivate, delle tecniche agricole da impiegare nelle proprietà dei monasteri.

Il pensiero di Bernardo di Chiaravalle e il chiostro-giardino

La vicinanza con le città e la ricchezza di Cluny spinsero il monaco cluniacense Roberto di Molesme (1024-1111) ad allontanarsene per tornare ad una ritrovata austerità e alla stretta osservanza della regola benedettina, fondando nel 1098 l'**abbazia di Cîteaux** da cui derivò l'**Ordine cistercense** che risulta pertanto, un ramo riformato dell'Ordine cluniacense.

Il principale ispiratore dei principi dell'Ordine cistercense fu il monaco franco Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), *Bernard de Clairvaux*. Nella visione di Bernardo la Natura non era ostile e aveva tanto da insegnare all'uomo in quanto individuava in essa la presenza di un ordine di origine divina. In una lettera a un professore (un *magister*) inglese scrive:

"Experto crede: aliquid amplius invenies in silvis, quam in libris. Ligna et lapides docebunt te, quod a magistris audire non possis".

"Credi a chi ha fatto esperienza: troverai qualcosa di più nelle foreste che nei libri. Gli alberi e le rocce ti insegneranno ciò che non potrai apprendere dai maestri".

I significati simbolici e spirituali di tale rapporto venivano cercati attraverso i caratteri dei giardini, a proposito dei quali Bernardo aveva individuato "tre giardini dell'anima":

- *l'hortus nucum*, il giardino di noci nel quale la "casta Susanna" passeggiava (o faceva il bagno) insidiata dai "tre vecchioni", simbolo delle ingiuste tribolazioni umane;
- *l'hortus deliciarum*, il giardino di delizie come il paradiso terrestre di cui Adamo ed Eva erano i giardinieri e custodi;
- *l'hortus conclusus*, il giardino del Cantico dei Cantici e anche il giardino sacralizzato di Giuseppe d'Arimatea, dove Gesù, in forma di *hortulanus* (giardiniere) appare a Maria Maddalena dopo la resurrezione.



L'**abbazia di Sénanque** è un'abbazia cistercense vicino a Gordes nel dipartimento del Vaucluse in Provenza. Con le altre due abbazie Silvacane e Le Thoronet è una delle "Tre Sorelle Provenzali", unico esempio di architettura cistercense in Provenza.

È, certamente, uno degli esempi più suggestivi di architettura abbaziale per la semplicità e la chiarezza della forma. Il nome è, probabilmente, di radice celtica: Sagn-anc, che significa gola paludosa che dai monaci fu bonificata.

Costruita nel 1148, l'abbazia si sviluppa attorno ad un chiostro-giardino quadrato: la chiesa, la sala del Capitolo, lo *scriptorium* (l'unico ambiente riscaldato con due camini, il refettorio, il dormitorio (al secondo piano su *scriptorium* e Capitolo, le camere dei laici sul lato opposto; un giardino più ampio sorge dietro l'abside della chiesa così che l'abbazia ha due giardini che sorgono su due spazi diversi e si propagavano negli **orti**, coltivati con piante di lavanda.

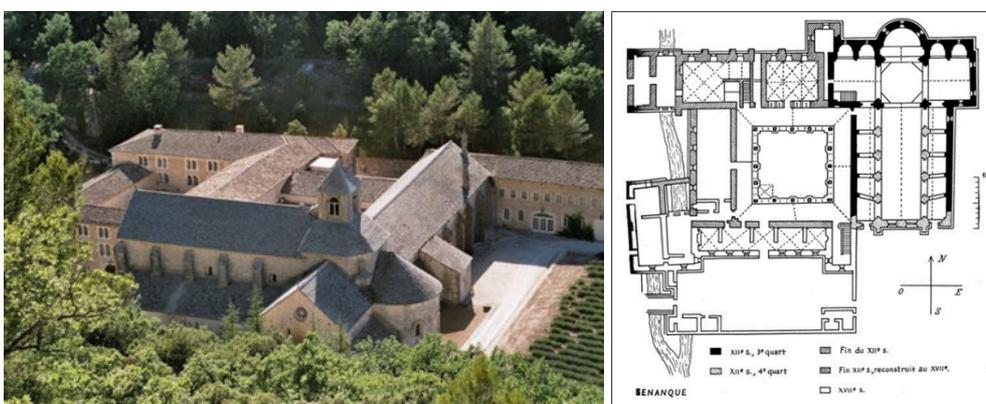


Figura 4 - L'abbazia cistercense di Sénanque (1148). Planimetria.

Non molto differente è l'impianto architettonico e il giardino dell'**Abbazia di Chiaravalle Milanese**, fondata da san Bernardo di Clairvaux nel 1135.



Figura 5 - L'Abbazia di Chiaravalle Milanese, 1135.

Ai Cistercensi si deve il rinnovamento dell'economia agraria della bassa milanese, sia dal punto di vista tecnico che organizzativo, e la realizzarono di vaste bonifiche su zone altrimenti paludose; ad essi, ma non è certo, è attribuita l'invenzione della "**marcita**" dove l'acqua dolce affiorante delle risorgive viene fatta scorrere sulla superficie di terreni in leggera pendenza e



grazie alla temperatura costante dell'acqua delle risorgive, che rimane tra i 14 gradi in estate e i 9 in inverno, il terreno non gela mai e il foraggio si poteva raccogliere in ogni stagione. ²



Figura 6 – Una marcita con la testa del fontanile

I giardini dei monaci certosini

L'ordine certosino, fondato dal monaco tedesco **Bruno von Köln**, Brunone di Colonia (1030-1101), con una chiesa in pietra e gli altri edifici in legno nelle Alpi francesi presso Grenoble.



Figura 7 - La *Grand Chartreuse* (Grande Certosa), presso Grenoble

Nella certosa madre, la *Grand Chartreuse*, e poi nelle altre dello stesso Ordine, come nella Certosa di Pavia e nella Certosa di Serra san Bruno, oltre agli spazi comuni, ciascun monaco ha, accanto alla propria cella, un piccolo orto-giardino, da curare e in cui meditare, sul quale si affacciavano le finestre delle sue stanze e un piccolo portico.



Figura 8 – I giardini delle celle dei monaci della Certosa di Pavia e della Certosa di Serra san Bruno

² Da un campo coltivato a marcite si potevano ottenere fino a sette tagli: il primo veniva effettuato tra le fine di febbraio e l'inizio di marzo, il secondo verso la metà di aprile, il terzo (maggengo) a fine maggio, il quarto (agostano) a fine luglio, il quinto (terzuolo) a fine agosto, il sesto tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre e il settimo tra la fine di novembre e la metà di dicembre.



L'abbazia benedettina di Monreale

Ci sono tre edifici religiosi nell'area metropolitana di Palermo che seguono il medesimo orientamento costituito dall'allineamento astronomico tra l'alba del solstizio estivo e il tramonto di quello invernale: la Cattedrale, la chiesa di San Giovanni degli Eremiti e il Duomo dell'abbazia di Monreale, patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

L'abbazia benedettina di Monreale fu realizzata per volere del re **Guglielmo II di Sicilia**, detto "il Buono" (1153-1189), discendente della famiglia degli Altavilla; nell'abbazia il chiostro, un quadrato di 47 metri per lato, ha un portico ad archi ogivali, entro cui, incastonato in un angolo, vi è un piccolo chiostro quadrato detto "il Chiostrino".

In origine la parte a cielo aperto del chiostro era coltivata ad erbe officinali, era pertanto un "orto dei semplici"; aveva, presumibilmente, il medesimo disegno attuale costituito da un passaggio addossato al portico, una suddivisione in quattro parti, quattro sentieri che convergono in uno spazio circolare con al centro una fontana o un albero.

La sistemazione attuale è costituita da quattro alberi, uno in ciascuna delle quattro aiuole seminate a prato e contornate da siepi di alloro e di mirto, in cui il giardino è suddiviso: una palma da dattero, che simboleggia la giustizia, un fico, che evoca pace e prosperità, un melograno, che simboleggia la fertilità della terra, un ulivo, simbolo di pace e speranza.

Al centro, in luogo di quella che poteva essere una fontana (elemento simbolico della "*fons vitae*"), verdeggia una *Cycas revoluta*, originaria del Giappone, messa a dimora per la prima volta in Europa nel 1793, nell'Orto botanico di Palermo, collocata lì in ragione della sua rarità e pregevolezza.

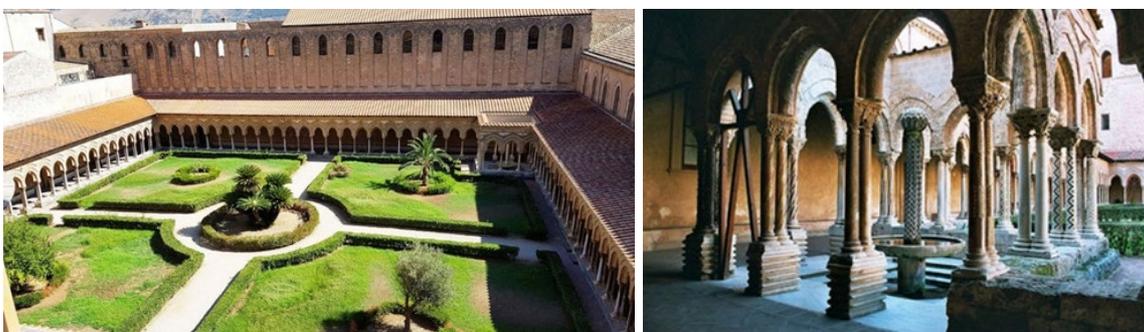


Figura 9 - Il giardino entro il chiostro benedettino.

Il "Chiostrino" dell'angolo ha, al centro una fontana detta "del Re" in omaggio a re Guglielmo II di Altavilla; il simbolo della "*fons vitae*" è collocato in un quadrato ribassato rispetto al piano del portico su una base rotonda su cui poggia una vasca circolare sormontata da una colonna riccamente intagliata e forma di fusto di palma, in cima alla quale sgorga dell'acqua da 12 piccole bocche di leone.

Un nuovo senso della natura

Per vedere affermarsi l'idea di un nuovo giardino in Occidente, come nella letteratura e nelle scienze, occorre una diversa consapevolezza del ruolo dell'uomo nei confronti del mondo, ma anche da un diverso, e più alto, senso della natura vegetale e animale.



Il *Cantico delle Creature* di san Francesco (1181-1226) era stato preceduto, 850 anni prima (nel 370) da una preghiera dedicata agli animali, elevata da quel san Basilio di Cesarea (327-379) che aveva trovato il suo *hortus conclusus* in una pianura, ricca di fiori e di acque, circondata dal confine naturale del bosco. La preghiera dedicata agli animali recita:

“O Signore, [egli dice] accresci in noi la fratellanza con i nostri piccoli fratelli; concedi che essi possano vivere non per noi, ma per se stessi e per Te; facci capire che essi amano, come noi, la dolcezza della vita e ti servono nel loro posto meglio di quanto facciamo noi nel nostro”.

San Francesco, che ne *Cantico* composto intorno al 1224 chiama la Terra “sorella e madre”, dà anche istruzioni per la coltivazione degli orti monastici, che sono anch’esse segno di un nuovo rapporto con la natura ³:

“Quando i frati tagliano legna, proibisce loro di recidere del tutto l’albero, perché possa gettare nuovi germogli. E ordina che l’ortolano lasci incolti i confini intorno all’orto, affinché a suo tempo il verde delle erbe e lo splendore dei fiori cantino quanto è bello il Padre di tutto il creato. Vuole pure che nell’orto un’aiuola sia riservata alle erbe odorose e che producono fiori, perché richiamino a chi li osserva il ricordo della soavità eterna”.

Il giardino medievale dalle fonti letterarie

Nessun giardino medievale si è conservato: le conoscenze a nostra disposizione si riferiscono a **fonti letterarie** e **miniature**, particolarmente numerose dal XII secolo in poi.

Due principali fonti letterarie hanno fornito elementi per una attendibile ricostruzione di un giardino medioevale al grande storico dei giardini **Francesco Fariello** ⁴: la prima è contenuta nel *Decamerone* di **Giovanni Boccaccio** (1313-1375), scritto nel 1351 o 1353, dopo la peste nera del 1348, la seconda è contenuta in alcune pagine del trattato *De Ruralium Commodorum* (“Il libro dei benefici agricoli”), stampato nel 1305, di **Pietro de’ Crescenzi** (1233-1320), considerato il maggiore agronomo del Medioevo occidentale.

Il giardino nel Proemio della terza giornata del Decamerone

Boccaccio descrive il giardino privato italiano nel Proemio della terza giornata del *Decamerone*, connotandolo in tutte le sue parti.

La lunga descrizione che inizia «... *fattosi aprire un giardino che di costa era al palagio*» e finisce dicendo: «...*s’accorsero d’una dilettevol bellezza della quale, dall’altre soprappresi, non s’erano accorti: ché essi videro il giardin pieno forse di cento varietà di belli animali*» ⁵.

Ve la sintetizzo. Alla corte della villa si arrivava per un viale alberato. Dal loggiato della villa che guardava sul giardino se ne coglieva l’insieme.

³ Trascritte tra il 1246 e il 1247 dal religioso abruzzese Tommaso da Celano (circa 1200-1265).

⁴ F. Fariello, *Architettura dei giardini*, Edizioni dell’Ateneo Scipioni Editore, Roma, 1985, pagg. 30-31.

⁵ G. Boccaccio, *Decameròn*, Rizzoli Editore, Milano 1950.



Il giardino, recintato da un muro, presentava un impianto ordinato e rigorosamente geometrico; era diviso in parti regolari e aveva uno spazio centrale con un pergolato di vite.

I riquadri delimitati dai viali avevano arbusti dai fiori profumati con piante adatte al clima del luogo: alcune autoctone come il giaggiolo, il giglio, la viola, la rosa nostrana, altre venute di recente dall'Oriente, come il gelsomino, il lillà, il giacinto.

Si avevano alberi ornamentali come pini e cipressi e alberi da frutto come il melarancio, il cedro, l'olivo, ecc.). Le siepi erano di bosso o d'alloro.

L'illustrazione a sinistra proviene da un'edizione quattrocentesca del Decamerone e raffigura un pergolato ricoperto di viti (*vie amplissime, tutte diritte come strale e coperte di pergolato di viti*) contornato da essenze e da un prato fiorito «*di minutissima erba e verde tanto che quasi nera pareva, dipinto tutto forse di mille varietà di fiori*».

L'illustrazione a destra, anch'essa tratta dalla stessa edizione, costituisce la parte centrale del giardino dove dame e cavalieri si radunano per il loro racconto.

La "brigata" dei giovani fiorentini, accompagnata da musicanti, si raduna in questa parte più intima del giardino separata da un recinto a traliccio contornato da una panca: è un prato fiorito con conigli e uccelli, contornato da alberi di agrumi, con al centro una fontana alimentata da canali sotterranei e affioranti accanto ai viali pergolati di accesso.



Figura 10 - Il giardino descritto da Boccaccio in un'illustrazione tratta da un'edizione quattrocentesca.

Il giardino nel *De Ruralium Commodorum di De' Crescenzi*

Nel suo trattato, *De' Crescenzi*, che fu uno dei pochissimi testi di agronomia a vedere la luce nel periodo medievale, illustrò tecniche agronomiche e di coltivazione dei giardini, prevede norme per i giardini "dei re e dei signori", ma anche "delle persone mezzane": i primi cinti di mura, con fontana e "selva d'alberi"; i secondi cinti di siepi, alberi da frutto, ma non privi di una "pergola ombrosa".

I giardini di "re e signori" potevano distinguersi per una maggiore ricchezza nelle decorazioni plastiche e floreali e per un più largo impiego di ornamenti, e l'ideazione non segnava significative variazioni se non dettate dall'acclività del contesto e dall'esposizione.

Dall'edizione fiorentina del 1495 del *De Ruralium Commodorum* è tratta la seguente xilografia che dà in forma immediata agli **elementi** che compongono il giardino delle "persone mezzane": il giardino è recintato con un traliccio, la parte centrale più interna, cui si arriva da sentieri pergolati è recinta con un basso muretto su cui sono posati vasi da fiore, all'incrocio



dei pergolati vi è una fontana. L'illustrazione insegna, soprattutto, come vivere il giardino: con il sentimento di una donna che ascolta musiche e canti ⁶.



Figura 11 - Xilografia tratta dall'edizione fiorentina del 1495 del *De Ruralium Commodorum*.

La ricostruzione del giardino medievale dello storico Francesco Fariello

Da questi testi Francesco Fariello disegna uno schema di giardino medievale e così lo descrive.

«Nel mezzo, trova posto un prato di erba minutissima, costellato di molte varietà di fiori e delimitato da filari di aranci e cedri. Al centro del prato una fontana di marmo, formata da vasca di forma ottagonale o circolare con fusto a colonna sormontata da statua; in essa l'acqua appare con numerosi getti, indi ricade nel bacino e per vari canaletti prima occulti e poi palesi, circonda il pratello e poi si allontana per irrigare le varie parti del giardino e per raccogliersi infine in una grande vasca destinata a vivaio. La fontana è coperta da pergola o da un padiglione sostenuto da colonne ed intorno ad essa è uno spiazzo libero per lasciar posto a sedili e tavoli.

Nella parte mediana corre un viale ed altri viali trasversali si incrociano con questo per dividere il terreno in varie parti, ciascuna con propria destinazione; i viali rettilinei, sono coperti da pergole o fiancheggiati da siepi fiorite. Qualche volta le separazioni fra le parti del giardino vengono attuate mediante piccoli canali.

Così scompartito il giardino ha da un lato il verziere o 'erbaio' con piante odorifere e medicinali: menta, salvia, rosmarino, timo, basilico, ruta; dall'altro lato il recinto dei fiori con rose, viole, gigli, gelsomini, giacinti, lillà. Questi recinti di erbe e fiori, chiusi da steccati o da siepi sono suddivisi in aiuole di forma regolare, separate tra loro da vialetti e delimitate da piccoli tralicci in legno, molto bassi.

Ancora oltre, da un lato è il 'pomario' con alberi da frutto piantati a schiere regolari e distinti per qualità e specie, e dall'altro, l'orto per i legumi, che può anche essere unito all'erbaio.

In fondo, sul lato di settentrione è il 'viridario', formato da alberi sempre verdi, quali pini, cipressi, abeti, allori, ulivi, che con la loro massa di fitto fogliame, riparano dai venti di

⁶ Virgilio Vercelloni, *Atlante storico dell'idea del giardino europeo*, Jaca Book, Milano, 1990.

tramontana ed offrono anche rifugio agli animali selvatici che vivono in libertà nel giardino: uccelli, lepri, conigli, caprioli.



Figura 12 - Francesco Fariello, Schema di giardino medievale.

Pergole e pergolati sono fatti con ossatura in legno, a tetto piano a volta, coperti con piante di vite. Allo stesso modo sono costruiti i padiglioni, conformati variamente fino a simulare piccoli edifici e torri ed in tal caso vengono usate, oltre che la vite, anche piante rampicanti a fogliame fitto e minuto. I muri di recinto sono coperti alla vista mediante piante sempreverdi, squadrate in modo da formare pareti continue, spesso sagomate a guisa di torri e di battifredi⁷. Non mancano una peschiera, ubicata in posto appartato, un labirinto ed una voliera per uccelli rari; qualche volta vi è anche una piscina per bagno ospitata in apposito padiglione».

Il giardino medievale nelle miniature

Senza dubbio i monasteri assegnano al giardino un ruolo importante all'interno della propria economia spirituale e materiale, ma è un ruolo molto differente da quello che si riconosceva in Oriente al giardino.

È attorno al Duecento che in Occidente si ritrova la memoria e il gusto diffuso dell'arte dei giardini che, per lungo tempo, aveva occupato grande spazio nella vita quotidiana dei romani, sia nel periodo repubblicano che in quello imperiale.

Tuttavia, scrive Grimal nell'Arte dei giardini, se la tecnica riprende quella antica (torna l'impiego del bosso nelle bordure, delle spalliere di rose, della vite a formare pergolati e graticci) «è profondamente trasformato lo spirito dell'arte che essa serve»⁸.

⁷ Torrette di guardia o vedetta davanti a una fortezza o un villaggio, con campana.

⁸ P. Grimal, *L'arte dei giardini*, op. cit., pag. 42.



Il giardino è un luogo iniziatico.

Ce ne dà testimonianza la miniatura di un codice, redatto per Francesco I, che mostra la Natura che introduce due giovani stando alla porta di un giardino cintato entro il quale stanno Venere, che simboleggia l'amore, Giunone che propone la virtù come modello di vita, Minerva, dea della sapienza. È l'*hortus conclusus* medievale profano.

Un muro merlato con torri e *battifredi*⁹ lo separa dal mondo circostante, ma da uno spalto già si affacciano Venere, simbolo dell'amore, e Giunone, modello di vita virtuosa.

Nel giardino sono disposte aiuole regolari coltivate con erbe e fiori; in alcune è piantato un albero da frutto. Un'aiuola, che costeggia il muro di cinta, accoglie un roseto rampicante.

Al di là del fiume è rappresentata la vita rurale, con un bosco e i campi coltivati, che danno il segno di una prosperità che consente il giardino. In primo piano fiori spontanei e insetti.



Figura 13 - La miniatura che rappresenta un *hortus conclusus* medievale.

Una seconda miniatura mostra un *hortus conclusus* circondato da un muro merlato. Ma la sistemazione interna è diversa. Non più aiuole regolari ma una grande varietà di fiori finemente descritti è coltivata in un'aiuola sopraelevata con sponde di legno; il prato è riccamente fiorito con arbusti e piccoli alberi. Su un tavolo di marmo torsoli di mela, un piatto di frutta e un bicchiere di prezioso cristallo intagliato.

Il giardino è un luogo di delizia dove la regina si dedica alla lettura alla presenza di due dame di corte adornate entrambe con una corona di fiori: la prima gioca con un bimbo, la seconda è in estasi per il racconto d'amore di un signore riccamente vestito e, accanto, un giovane che ascolta intento e, forse, nasconde un amore inconfessato per la dama.

Da un manoscritto de "*Le roman de la rose*", due altre miniature.

⁹ Torrette di guardia o vedetta davanti a una fortezza o un villaggio, con campana.



La prima ripropone il percorso iniziatico costituito dal giardino. Ma al di là dell'ingresso non sono più dee che rappresentano l'amore profano, la vita virtuosa e la sapienza. Qui è l'iniziazione all'"amor cortese".

Una fanciulla introduce il giovane tenendolo per mano e lo porta all'interno di una prima parte del giardino, segnata con aiuole regolari rialzate, con alberi da frutto e uno che protetto da un piccolo recinto, rappresenta la cura che si deve a un giardino.

Ma al di là di un recinto a traliccio si trova la seconda parte del giardino segreto, più interna e intima, separata da un recinto a traliccio, dove dame e cavalieri leggono, ascoltano la musica di un trovatore, intrecciano sguardi amorosi.

Non manca il mormorio dell'acqua di una grande fontana, a forma di coppa coperta, i cui zampilli sono raccolti in una vasca circolare e in canali nascosti irrorano il giardino per poi defluire attraverso una grata al di là del muro.

Nella seconda immagine, un giardino è espressione del "giardino di delizia" entro il quale, al suono di musicisti, dame e cavalieri muovono passi di danza su un prato fiorito.



Figura 14 – L'idea del giardino nell'epoca tardomedievale tratto da un manoscritto de "Le roman de la rose".

In chiusura...

Un sentimento nuovo avanza nel Quattrocento, accompagnando la ricerca del sapere dell'antica civiltà classica. Nuove istanze, che investono tutto il mondo culturale e artistico, fin dai primi decenni del secolo, influenzano la letteratura le arti, l'architettura, le scienze e anche "una nuova idea del giardino" e, in Italia, mostrano i segni evidenti del superamento degli schemi concettuali medievali.